

# Strage, scocca l'ora dell'accusa

Oggi le richieste dei pm Roberto Di Martino e Francesco Piantoni a chiusura della requisitoria Dito puntato sui ruoli presunti di Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi nell'attentato di piazza Loggia

■ **Scocca l'ora dell'accusa.** Il procuratore Roberto Di Martino e il sostituto Francesco Piantoni presentano oggi, dopo cinque udienze riservate alla requisitoria, le richieste per i cinque imputati a giudizio per la strage di piazza della Loggia: Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti.

## Le mani sulle strage

Nell'udienza «aggiuntiva», ieri, il pm Di Martino ha ripercorso pagine significative dell'indagine puntando il dito su Maggi, considerato il mandante presunto dell'eccidio ed abbozzato il ruolo di Delfo Zorzi, da anni residente in Giappone di cui è cittadino.

Era lui il leader indiscusso - secondo la ricostruzione dell'accusa - del gruppetto dei «mestrini» di Ordine Nuovo. A Mestre sarebbe stato consegnato l'ordigno che Marcello Soffiati portò prima a Verona e poi a Milano, dove venne consegnato alle Sam di Giancarlo Esposti, morto due giorni dopo l'attentato del 28 maggio 1974 a Pian del Rascino.

Attraverso la rilettura di testimonianze e delle veline della «Fonte Tritone», nome in codice quale informatore del Sismi di Maurizio Tramonte, il procuratore Di Martino ha definito il ruolo che Carlo Maria Maggi, 76enne medico e capo indiscusso di Ordine Nuovo nel Triveneto negli Anni Settanta, avrebbe avuto nella strage. Dapprima l'adesione all'ideologia stragista, condivisa con «La Fenice» di Giancarlo Rognoni: «Il ritenere che la strage potesse essere strumento di lotta politica». La costituzione di due nuclei - uno palese, l'altro «coperto» - per portare avanti la strategia del terrore.

Disegno di cui vi è traccia nella velina dei Servizi militari del 6 luglio '74 in cui «Tritone» parla della riunione del 25 maggio, tre giorni prima della strage, a casa di Gian Gastone Romani, ad Abano Terme, con la partecipazione di Carlo Maria Maggi e di altri camerati veneti. E di alcune considerazioni a seguire dello stesso Maggi quando, riferendosi a piazza Loggia affermò: «Quell'attentato non deve rimanere isolato». Per l'accusa non vi sono dubbi. «Questa - afferma il procuratore Di Martino - è l'assunzione di paternità dell'attentato».

Sono le «mani sulla strage». Attuata per sfruttare il clima di tensione prodotto dal terrore nel Paese. E la conseguenza di una risposta forte, da regime d'ordine. «Il fine ultimo - sostiene l'accusa - è il collasso dello

Stato, determinarne la crisi. Con la richiesta di un governo "forte" o che provocasse reazioni della Sinistra».

## L'esplosivo, la bomba

Il pubblico ministero «ricuce» verbali, interrogatori, contenuti di intercettazioni ambientali. Per ribadire che gli ordinovisti veneti, soprattutto «i mestrini» di Delfo Zorzi, «avevano disponibilità di esplosivi recuperati da residuati bellici. E c'è un gruppo che ha necessità di avere timer e detonatori. Con Maggi che sollecita interventi tecnici da Carlo Digilio. Ma cosa se ne fanno...?».

Torna lo «zio Otto», l'«armiere» di Ordine Nuovo in Veneto che ha raccontato ai magistrati di quanto accaduto pochi prima della strage. Quando Marcello Soffiati, ordinovista veronese, venne inviato a Mestre da Carlo Maria Maggi. Secondo la versione d'accusa, sarebbe stato poi Delfo Zorzi a consegnargli una valigetta 24 ore con una quindicina di candelotti di esplosivo, una grossa sveglia, fili elettrici. E Soffiati, «nonostante sia stato poi "dipinto" come un ubriacone», era ordinovista di una certa caratura. Anni prima era stato designato responsabile di On a Verona dopo la destituzione di Elio Massagrande.

## Delfo Zorzi e i «mestrini»

«Sette, otto persone, si contano sulle dita di una mano». Così Di Martino descrive la consistenza numerica dei «mestrini» di Ordine Nuovo, che in alcune veline la «Fonte Tritone» cita dodici volte. Si ritrovano in quegli anni caldi nella sede di via Mestrina. «Delfo Zorzi era il loro capo indiscusso. Certamente anche ai tempi della strage di piazza della Loggia». «Una cosa è sicura - prosegue l'accusa -, li non si muoveva foglia che non volesse Zorzi. Che con Maggi ha condiviso amicizia e frequentazione. La sua escalation coincide con l'iscrizione all'Università «L'Orientale» di Napoli. Da quel momento le sue posizioni subiscono un'accelerazione. Si parla di esplosivi, di attentati».

E ci sono elementi di contatto con Ermano Buzzi. «Lo asserisce Martino Siciliano - ricorda Di Martino - quando riferisce di un incontro in piazzale Roma, a Venezia, nel 1970. Lui e Zorzi avevano un appuntamento con Maggi vicino a un bar per discutere di un rientro nell'Msi. Maggi ci andò con Buzzi, che presentò come un camerata di Brescia».

Si riprende stamane, alle 9. Requisitoria in dirittura d'arrivo. Le richieste a pomeriggio inoltrato.

**e. g.**